

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ANNO 4
NUMERO 12
GIUGNO 2015

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli
Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano
Maria De Santis Proja
Carlangelo Mauro
Mario Soscia
Apollonia Striano
Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale**

Internazionale

Edizioni Sinestesie

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesie.it - info@rivistasinestesie.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge-Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

MICHELE BIANCO

L'estetismo nella poesia di Giovanni Pascoli

MICHELE BIANCO

Vivere balenando in burrasca.

Le "armoniche disarmonie" del mondo poetico di Gennaro Iannarone

MILENA CONTINI

Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca:

*un'appassionata confutazione di «meschine, arroganti
e scortesi» calunnie sull'Africa*

DOMENICO D'ARIENZO

Tra Ercole I e Alfonso II: il potere e le arti nella Ferrara degli Este

MILENA MONTANILE

Omaggio ad Angelo Gorruso

FABRIZIO NATALINI

Leonor Fini e la torre del surreale

MIRIAM POLLI

Francesco Cangiullo. Arti-Giano del Futurismo

MARIO SOSCIA

Il dualismo psico affettivo di Axel Munthe

ANTONELLA TREDICINE

*Pier Paolo Pasolini e lo «stupendo privilegio di pensare»
una diversa umanità*

INTERVISTE

STEFANO PIGNATARO

*L'opera di Italo Calvino in rapporto
con le altre opere del Dopoguerra italiano.
Conversazione con Antonia Arslan*

STEFANO PIGNATARO

*Sguardo geometrico in Italo Calvino, sguardo creaturale
in Pier Paolo Pasolini Conversazione con Corrado Bologna*

STEFANO PIGNATARO

*Lo sguardo di Italo Calvino: percorso dal Barone rampante a Palomar.
Conversazione con Silvio Perrella*

STEFANO PIGNATARO

*L'esperienza di Pier Paolo Pasolini a «Tempo Illustrato»
Conversazione con Ermanno Rea*

SEZIONI

L'isola che c'è. Orizzonti letterari per bambini e ragazzi

a cura di LEONARDO ACONE
Università degli Studi di Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
ANNA ASCENZI (Università di Macerata)
MARINELLA ATTINÀ (Università di Salerno)
FLAVIA BACCHETTI (Università di Firenze)
MILENA BERNARDI (Università di Bologna)
EMY BESEGGI (Università di Bologna)
PINO BOERO (Università di Genova)
LORENZO CANTATORE (Università Rome Tre)
SABRINA FAVA UNIVERSITÀ (Cattolica di Milano)
SIMONETTA POLENGHI (Università Cattolica di Milano)

LEONARDO ACONE

Presentazione del Comitato Scientifico di Sezione

GIOVANNI SAVARESE

Sempre su due ruote: Il fuori-classe di Sauro Marianelli

Dialoghi. La letteratura e le arti

A cura di Milena Montanile
Università degli Studi di Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università degli Studi di Salerno)
BEATRICE ALFONZETTI (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")
FRANCESCO COTTICELLI (Seconda Università degli Studi di Napoli)
ALESSANDRA DI RICCO (Università degli Studi di Trento)
PAOLO GIOVANNI MAIONE (Conservatorio di Napoli
"San Pietro a Majella")
SEBASTIANO MARTELLI (Università degli Studi di Salerno)

LUCIO TUFANO (Napoli)
ROBERTA TURCHI (Università degli Studi di Firenze)

MILENA MONTANILE
Presentazione della sezione

RECENSIONI

CHIARA ROSATO
AA.VV., *Scrittori fantasma. Bartleby, D.B. Caulfield e gli altri interpretati da sei narratori italiani*, a cura di Piero Sorrentino e Massimiliano Virgilio, Elliot editore, Roma 2013

ANTONIO R. DANIELE
AA.VV., *Alberto Moravia e La Ciociara. Letteratura. Storia. Cinema, III*, Atti del convegno internazionale, Fondi, 10 maggio 2013, introduzione e cura di Angelo Fàvaro, Edizioni Sinestesie, 30, Avellino 2015

BRUNO MELLARINI
AA.VV., *Vasco Pratolini (1913-2013)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Firenze, 17-19 ottobre 2013), a cura di M.C. Papini, G. Manghetti, T. Spignoli, Olschki, Firenze 2015

CAROLA FARACI
Sergio Atzeni e l'arte di inanellare parole, a cura di Sylvie Cocco, Valeria Pala e Pier Paolo Argiolas, AIPSA, Cagliari 2015

ISABELLA CORRADO
Valeria Giannantonio, Giulio Salvadori nel mondo delle idee, Franco Cesati Editore, Firenze 2015

ANGELO FÀVARO

Roberto Salsano, Fra scrittura e riscrittura. Saggi e note su Alfieri tragico, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2014

CHIARA SCHEPIS

Dario Tomasello, Eduardo e Pirandello. Una questione "familiare" nella drammaturgia italiana, Carocci, Roma, 2014

GIORGIO MOBILI

Luigi Fontanella, L'adolescenza e la notte, Firenze, Passigli, 2015

EMANUELE BROCCIO

Giuliana Adamo, L'inizio e la fine. I confini del romanzo nel canone occidentale Longo, Ravenna, 2013

SGUARDO GEOMETRICO IN ITALO CALVINO, SGUARDO CREATURALE IN PIER PAOLO PASOLINI
CONVERSAZIONE CON CORRADO BOLOGNA

Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini, scrittori quasi coetanei, colleghi di partito politico e di ideologia (entrambi militanti ed entrambi quasi da subito abbandonarono il Pci), sono due intellettuali molto diversi tra loro, eppure nascondono analogie estremamente interessanti.

Entrambi hanno raccontato l'antifascismo, Calvino attraverso la narrativa, Pasolini attraverso la poesia, una poesia antropologica; la descrizione di Calvino è velata da una certa dose di ottimismo, (anche se, specialmente, nelle ultime opere di Calvino questa ironia che lo contraddistingue svanirà leggermente), in Pasolini vi scorgiamo rabbia, desolazione, rabbia per questa "mutazione antropologica" che dividerà e che farà tanto male all'Italia, che farà perdere di vista i veri valori, rea dello smarrimento delle identità personali, grazie anche al linguaggio omologante della Televisione in quanto medium di massa.

Entrambi, Calvino e Pasolini, coinvolgono l'arte e la cultura del Novecento, come la linguistica e la politica.

Carla Benedetti, in un libro dal titolo *Pasolini contro Calvino*, descrive a pieno quali sono i punti di contatto tra i due scrittori ed in cosa divergono: "Calvino descrive la realtà, Pasolini agisce nella realtà; Calvino ha uno stile constativo, Pasolini ha uno stile performativo".¹

Entrambi, Calvino e Pasolini, hanno lasciato, esattamente di dieci anni di distanza l'uno dall'altro, essendo, poi, scomparsi a dieci anni di distanza l'uno dall'altro, un loro testamento ideologico, una sorta di grande opera omnia da tramandare sul loro pensiero e sul loro operato di intellettuali.

Nel caso di Pasolini possono esser varie le opere testamento, siano esse di narrativa (*Petrolio*), di poesia (*Trasumar ed organizzar*), di saggistica (*Scritti corsari e Lettere Luterane*), di cinema (*Salò o le 120 giornate di Sodoma*), a mio parere quest'ultimo citato il vero testamento dello scrittore, la grande metafora della mercificazione dei corpi.

In Calvino, senza dubbio, il grande, validissimo testamento dello scrittore sono *Le Lezioni Americane*, significativo, profetico vademecum dell'uomo moderno che si avvia alle sfide del terzo millennio.

Delle *Lezioni Americane*, come di Calvino, di Pasolini e di tanti altri autori, Corrado Bologna è attento studioso, ed è proprio dalle *Lezioni Americane* che si vuole partire per cercare di delineare un quadro il più possibile preciso ed originale dello scrittore di Marcovaldo.

-Professore, Lei, in un convegno, disse che nelle Lezioni Americane Calvino portò negli Stati Uniti alcune delle categorie che il Novecento ha focalizzato rispetto alla sua esperienza letteraria. E' d'accordo con un altro grande ed eminente critico letterario, nonché storico della Letteratura Italiana, Alberto Asor Rosa, che ha affermato in proposito che le prime tre Lezioni sono più vicine all'autore perché Egli le fece sue tranne la molteplicità, valore più lontano e che Egli aveva fatto meno suo?

-Le Lezioni Americane è un capolavoro di sintesi, un libretto di centocinquanta pagine o poco più, è la sintesi della Storia della Letteratura europea. Esse contengono un deposito, un lascito esplicito: "La mia fiducia nel futuro nella Letteratura è che ci sono cose che solo la Letteratura può dare con i suoi mezzi specifici";²; questa restituzione di valore pieno in un'epoca, era il 1985, in cui cominciavano a farsi strada forme di comunicazioni diverse, per me è sempre stato il gesto di una grande umanità; gli umanisti non disprezzavano affatto gli strumenti delle nuove tecnologie; quando fu inventata la stampa a caratteri mobili presero atto della novità e la fecero propria; gli umanisti, quando sono veri e profondi, sanno prendere dalla grande tradizione e rivenderla trasfigurata.

In questo senso intendo l'Umanesimo, nella concezione di un Ernesto De Martino, il grande antropologo, il primo ad effettuare la prima spedizione etnoantropologica in Lucania negli anni '50 e quando parlava di

¹C. BENEDETTI, *Pasolini contro Calvino. Per una lettura impura*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

²I. CALVINO, *Lezioni Americane*, Garzanti, Milano 1988.

uomo, di orizzonte, usava quelle categorie che erano proprie dell'esistenzialismo di Heidegger e le rivolgeva in una direzione in cui era l'essere umano qui ed ora a prendere forma attraverso questa categoria, come Pavese per la fondazione della Casa Editrice Einaudi o come Pasolini, che però fu più eccentrico, più ribelle, ma entrambi depositarono sulla realtà, sul mondo, uno sguardo che io definirei antropologico.

Definirei geometrico lo sguardo di Calvino, creaturale lo sguardo di Pasolini.

Rispettando la teoria del prof. Asor Rosa, grande conoscitore dello stile di Calvino, posso dire che in Calvino e nelle *Lezioni Americane* sono di fondamentale importanza la *Visibilità* e la *Molteplicità*. Esse sono state due lezioni che sono state capaci di dare una forma cristallina al nulla, progetto molto caro a Flaubert, di cui tutti sappiamo che era sua grande aspirazione scrivere un romanzo sul nulla.

Calvino affermava che si scrive perché si è legati alla mancanza di qualcosa, qualcosa che ci sfugge, che ci manca. Non si scrive perché si ha, si scrive perché si manca di qualche cosa. Calvino manca di qualche cosa, magari di quelle grandi categorie che propone nel nostro tempo. Un altro testo di Calvino, *Mondo scritto e Mondo non scritto*, del 1983, due anni prima della morte e dunque delle *Lezioni Americane*, fa parte di quel periodo di riflessione in cui si cerca di possedere qualcosa che ci sfugge, tentare di conoscere qualcosa che non si ha; la Letteratura come funzione esistenziale, come ricerca di leggerezza in quanto reazione al peso del vivere.

Calvino aggiunge che la Letteratura è ricerca di conoscenza. "Per muovermi sul terreno esistenziale ho bisogno di considerarlo esteso all'antropologia, all'etnologia, alla mitologia".³

In questo profondo radicamento del pensiero antropologico si saldano quel Pavese, quel Calvino, quel Pasolini che troppo spesso la critica superficiale distingue per ragioni stilistiche.

Qui siamo di fronte ad una nuova antropologia italiana, che sceglie nella Letteratura una funzione esistenziale.

Perciò i nostri ragazzi devono imparare a leggere. Leggere vuol dire dare conoscenza alla molteplicità, alla rapidità del cambiamento delle cose. Rendere leggero e complesso ciò che è sfuggente.

La funzione della Letteratura è la funzione di ciò che è diverso in quanto diverso, non ottundendo, bensì esaltando le differenze, secondo la vocazione propria del linguaggio scritto. E quando Calvino si rifà a Galilei, come il più grande scrittore della Letteratura italiana (un po' esagerato; Cassola gli chiede: "E Dante?" E lui "Certo, anche Dante, ma subito dopo Galilei"⁴), ecco che Calvino tesse una linea tra Ariosto, Galilei, Leopardi sotto il segno della Luna, un oggetto poetico che viene studiato dagli astronomi, dagli scienziati ed insieme diviene un oggetto antropologico; il tema del tempo, della fortuna variabile, dell'inevitabile oscillazione delle cose viene a manifestarsi in quanto la narrazione non deve essere labirinto, ma deve essere sfida al labirinto, che, come diceva stesso Calvino, "sfida al labirinto significa accettare che la complessità del reale venga rappresentata con esattezza, con leggerezza, con molteplicità, con rapidità e visibilità"...non permettere che la Letteratura sia solo un trascinarsi nel gorgo, ma deve essere cristallo e fiamma, passione rigore". Mi sembra che sia un messaggio molto bello.

-Lei ha mai diviso un autore in periodi? E' giusto parlare di un primo Calvino, di un primo Pasolini...?

-No, mai. Un autore è uno ed è tale dall'inizio alla fine. Anche Dante non si è mai contraddetto, ha ripensato le proprie idee. E' ritornato sulla *Vita Nova*, che è la prima opera nella *Commedia*.

Non ho mai creduto neanche a quella teoria del Calvino neorealista, sfumata come la nebbia. Quello che conta sono i radicamenti antropologici. Calvino è radicato antropologicamente nella civiltà italiana dal passaggio dagli anni cinquanta agli anni sessanta, dunque Calvino, Pasolini, Pavese, ognuno con il suo stile, hanno rappresentato la realtà. Così come c'è un Pavese de *La luna e i falò*, c'è un Pavese del *Compagno e del Mestiere di vivere*, il suo capolavoro, uno Zibaldone novecentesco.

³Ibid.

⁴Carlo Cassola è tra i primi a reagire alla provocazione di Calvino. Non passa una settimana che il *Corriere della Sera* pubblica (31 dicembre 1967) un articolo molto duro a firma dello scrittore romano: «Domenica scorsa, su questo giornale Italo Calvino ha affermato che Galilei è il più grande scrittore italiano di ogni secolo. Io credevo che Galilei fosse il più grande scienziato, ma che la palma di massimo scrittore spettasse a Dante».

Calvino nel 1962 ne *“La sfida al labirinto”* dice *“Una sfida al labirinto che voglio salvare, una Letteratura alla sfida al labirinto che vogliono enucleare e distinguere dalla Letteratura dalla resa al labirinto”*⁵). In questa figura del labirinto mi pare ci sia una figura allegorica importante.

-Abbiamo visto Calvino ed il suo sguardo geometrico; si possono riscontrare delle analogie anche nell'opera di Pasolini? Il suo sguardo antropologico coincide con quello di Calvino?

-Nel '55, appena arrivato a Roma, Pasolini lavora a quello che io ho definito uno dei più bei romanzi del secondo novecento: la storia della rondinella, *i Ragazzi di vita*". Dico la storia della rondinella perché c'è un grande tenore lirico in quel romanzo; il Ricchetto che salva la rondinella che stava affogando nel Tevere e gli altri amici gli fanno *“Che l'hai sarvata a fa! Era così bello vederla che se' moriva. Il Ricchetto non rispose subito. “E' tutta fracica”, disse dopo un po. “Aspettamo che s'asciughi”. Ci volle poco perché si asciugasse; dopo cinque minuti era là che volava tra le compagne sopra al Tevere e il Ricchetto ormai non la distingueva più dalle altre”*⁶.

In questa scrittura, così come nel *Pianto della Scavatrice*, ne *Le ceneri di Gramsci*. *“Povero, come un gatto del Colosseo, vivevo in una borgata tutta calce e polverone”*⁷, io non trovo differenze sostanziali tra questa modalità antropologica e quella della prosa ed anche tra i due modi di osservare la realtà; così come quella di Palomar, sguardo geometrico, che geometrizza il mondo, perché tende di descrivere un'onda, cioè cogliere l'inafferrabile mutevolezza dell'essere fallendo sempre, ma il fallimento è la sua gloria.

La gloria di Palomar è la gloria di un individuo che cerca pur sapendo che i limiti della ricerca sono già posti per l'essere umano. Palomar non è un fallito, Palomar è la descrizione del fallimento dell'eroe umano di fronte all'atto del conoscere.

La *Commedia* di Dante finisce quando lui giunge alla più alta salita che sia mai stata inseguita nella mente dell'uomo; al punto in cui dovrebbe dar forma e figura all'essere, in quel momento si legge *“All'Alta fantasia qui mancò possa”*⁸; non vuol dire che Dante stesso non può, è l'uomo che non ha in se stesso queste potenzialità.

L'uomo non può cogliere prima e descrivere poi l'essere, perché l'essere è infigurabile. Ciò nonostante ha scritto la *Commedia*.

Tutto ruota in base all'idea della Letteratura come ricerca, grande modello calviniano e grande modello pasoliniano.

Nel 1956, quando Pasolini si recava con Fellini per le, oggi le chiameremo location dei film, scrive una bellissima nota: era appena uscita per Einaudi *La rappresentazione della realtà* di Auerbach, che era stato tradotto come *Il Realismo nella cultura occidentale*, (realismo era a quel tempo una parola che piaceva molto, di realismo si doveva parlare, per i commissari politici che giravano intorno all'Einaudi). In quella nota, Pasolini dice di portare con se il suo Auerbach.

Da qui capiamo, visto a tanti anni di distanza, il Pasolini creaturale, attraverso Auerbach ed attraverso la descrizione della realtà. Si parlava di Neorealismo come un linguaggio alternativo e linguaggio possibile di una rappresentazione di un mondo dopo le macerie della guerra, ma non c'è mai stato un discorso sul realismo, c'è stato un discorso come l'opaco che si oppone alla trasparenza ed all'interpretazione che gli strumenti della conoscenza, soprattutto la Letteratura, offrono.

Pasolini, a differenza di Calvino, ha usato strumenti diversi: la poesia, la narrativa, il cinema, il teatro, la traduzione dei grandi classici”...

-Traduzione che anche essa diventa antropologica, specie quando si avvicina ai grandi classici greci della condizione umana, come Edipo Re. Esiste dunque, un filo comune che lega Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini?

⁵I. CALVINO. *La sfida al labirinto*, «Menabò», 1962.

⁶P.P. PASOLINI, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano 1955.

⁷P.P. PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano 1957.

⁸D. ALIGHIERI, *Divina Commedia: Paradiso*, Canto XXVIII, v.142.

-Entrambi hanno una potenza dell'immaginario alla base di uno sguardo molto diverso, ma che offre la stessa complessità della realtà.

-Alcuni critici collocano l'”ultimo Calvino” lontano dalla vita,dalla realtà. Non è d'accordo?

-Assolutamente no. Calvino è uno degli uomini più presenti nella realtà.

Molti gli hanno contrapposto Moravia, ma non sono assolutamente d'accordo.

-Per Lei non c'è paragone come legge la società Calvino e come la legge Moravia...

-“Da un lato abbiamo un buon cronista, dall'altro un fine antropologo”.

Inoltre, se si osserva l'ultima inquadratura di *Mamma Roma* e la si paragona al *Cristo morto* del Mantegna (*Mamma Roma* è stato dedicato, non a caso, da Pasolini a Roberto Longhi), notiamo che coincidono; ecco quindi che Pasolini attinge per la descrizione della realtà a scene della grande tradizione, in questo caso pittorica, tradizione riportata in un mondo che si sta disfacendo, di una civiltà che è ormai completamente spapolata.

Pasolini e Calvino sono due visionari lucidi, non hanno fatto opere di fantasia pura, anche se Le dirò, una delle opere più affascinanti di Calvino è la rilettura dell'*Orlando furioso* per le scuole medie. Ho in mente di riproporre questo immaginario mondo dell'*Ariosto* per i licei, perché le scuole medie non sono più quelle dei tempi di Calvino.

Questa è la chiave profonda di lettura di questi due autori: come essi hanno indagato il reale ed attraverso quali strumenti l'hanno fatto. Pasolini lo ha fatto egregiamente anche con la sua attività cinematografica, con i primi film, ma anche con gli ultimi, con il *Decameron*, *Le mille ed una notte*, fino alla tragedia di *Salò*.

Significa cogliere lucidamente il mondo che si corrompe, che si disfa.

Uno strumento nuovo per il mondo come, ripeto, strumento di conoscenza. E' quello che Calvino dice nelle *Lezioni Americane*, il dare voce all'”*uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera, l'albero in autunno, la pietra, il cemento ed addirittura la plastica*”.⁹

⁹I. CALVINO, *Lezioni Americane*, cit.